

parziali e per mirabili frammenti: San Girolamo è il più frammentario fra i Dottori della Chiesa, Tommaseo è il meno organico e unitario dei nostri scrittori, eppure appaiono come due figure granitiche, quasi dantesche.

È superfluo notare che tutti gli avvicinamenti vengono posti intanto in quanto è possibile accostare due temperamenti affini, ma nati e sviluppati a distanza di secoli.

Nature punto accomodanti anzi sempre all'opposizione e spesso aggressive, sebbene la smania dell'andar contro corrente sia stata in Girolamo più giusta, più generosa e più fertile. Così un innato egocentrismo troviamo in ambedue, ma in Girolamo un intenso fuoco di viva fede riuscì a foggiare e sciogliere la durezza dell'orgoglio e ad imporgli totali rinunzie fino alla vittoria sulla carne e sullo spirito, quasi più ribelle in lui della carne; mentre l'eccessiva fiducia in se stesso e la troppa sicurezza di non errare mai, portò il Tommaseo a un disdegno verso il prossimo e a una certa intermittente aridità di mente e di cuore.

Mai in Girolamo e rarissime volte in Tommaseo, l'acrimonia di giudicare gli uomini anche grandi è provenuta da malafede, ma sempre da intransigente e insofferente intolleranza di opinioni. E se l'impetuosa e ribelle natura non impedì a Girolamo di diventare santo, l'aspra e contraddittoria natura non impedì a Tommaseo - che pur non ha mai avuto nè può avere buona stampa - di essere ritenuto come un carattere fra i più onesti ed integri del suo secolo. L'Abba, il puro eroe garibaldino, che pur rimproverava al Tommaseo le sue disamabili e biliose incomprendimenti verso Leopardi e Foscolo, Manin e Cavour, alla sua morte scriveva addolorato all'amico Pratesi: « L'Italia ebbe pochi uomini di tanto carattere! ».

Lavoratori tenaci e inesauribili, basta guardare l'enorme mole dei loro scritti di varia natura; scritti, che pur essendo l'espressione di anime così disarmoniche nella loro interiore ricchezza, così contraddittorie e insoddisfatte nella loro complessità, si distinguono fra mille per la loro particolare tipica e potente originalità di pensiero e di forma, di stile. E l'originalità, che non sia soltanto bizzaria, desta sempre ed ovunque interesse e brama di conoscenza: prova ne sia l'attenzione ognora crescente della critica e l'estesissima bibliografia d'ogni tempo e paese dedicata ai due dalmati.

Accomuna inoltre i due sommi ingegni il fatto ch'essi rivelarono in alcuni dei loro scritti, tutto di sè stessi, anche quello che ciascuno tiene nascosto nel più profondo del proprio essere; la spietata e alle volte desolante sincerità che questi due uomini, pieni di miserie e di dolori come ogni altro mortale, profusero rispettivamente in alcune Epistole geromiane e nelle crude pagine del Diario e della Cronichetta, non trova forse riscontro in nessuna fra le molteplici confessioni e memorie di scrittori ed artisti, per i lati dolorosamente umani che quelle anime spiritualmente eccelse ci fanno conoscere. Ed è il drammatico e non comune spettacolo